

Un Machiavelli che trasformò la Prussia in Germania

Dopo la riabilitazione del «Cancelliere di ferro», un saggio di Jean Paul Bled ne focalizza la politica Lontano da ideologie nazionalistiche, utilizzò ogni mezzo per raggiungere l'unità dello Stato tedesco

Restituita al ruolo di grande potenza economica e diplomatica, dopo il crollo del Muro, la Germania vive oggi nella luce di Otto von Bismarck (1815-1898), il «Cancelliere di ferro», il quale non fu solo l'artefice dell'unità tedesca - ottenuta sconfiggendo in pochi anni i danesi (1864), gli austriaci (1866), i francesi nel 1870 - ma la più importante personalità politica della seconda metà del XIX Secolo. Ritenuto la personificazione del nazionalismo sciovinistico, fu riabilitato nel 1980 da Lothar Gall, suo biografo, poi da storici dell'allora Germania comunista come Ingrid Mittenzwei e Ernst Engelberg. Uno storico francese, Jean Paul Bled, docente di storia alla Sorbona, lo rivaluta ora nel saggio «Bismarck» (Salerno ed., 256 pp. 23 €). Dello statista prussiano - pur persecutore di socialisti e di cattolici, avverso al regime parlamentare e incline a vedere la sua legittimità del potere solo nel re, ma politico e diplomatico di altissimo rango - sono passati in rassegna vittorie e sconfitte, meriti ed errori. **Professor Bled, perché la battaglia di Bismarck contro i cattolici, passata alla storia come Kulturkampf, e le Sozialistengesetze, le leggi contro i socialisti, si risolsero in un fallimento?**

Bismarck vedeva nei cattolici come nei socialisti dei «nemici del Reich» ostili all'unità tedesca sotto la direzione prussiana. Le persecuzioni contro di loro si rivelarono controproducenti. Suscitarono un movimento di solidarietà in seno a questi due gruppi. Favorirono l'espansione del Centro che, raccogliendo la maggioranza delle voci dei cattolici tede-

schi, divenne una forza inaggirabile. Lo scenario si ripeté con i socialdemocratici. Le leggi antisocialiste non impedirono la loro avanzata. Quando Bismarck lascia il potere nel 1890, essi sono prossimi al 20% dei suffragi, mentre dieci anni prima ne avevano ottenuto la metà.

Quali furono i meriti di Bismarck in politica estera?

Come la maggior parte dei veri uomini di Stato, Bismarck conduce una politica estera, la cui qualità non è un fondamento ideologico. Se fosse stato un semplice conservatore, non avrebbe mai lanciato la guerra decisiva contro l'Austria, nella quale i conservatori prussiani vedevano

un alleato nella lotta contro la rivoluzione. Egli fissa obiettivi chiari alla sua politica: dapprima l'unità della Germania sotto l'egida della Prussia, poi il consolidamento di tale conquista. I mezzi impiegati dipendono dagli obiettivi, anche se egli si riserva, a seconda delle circostanze, la possibilità di metter mano a più progetti simultaneamente. Questi obiettivi, nella continuità l'uno dall'altro, consentono di periodizzare i 28 anni in cui egli detiene il potere: un primo periodo, risolutamente aggressivo, fino alla guerra franco-prussiana, un secondo periodo in cui assume i tratti di un conservatore-difensore dello status quo.

E quali i meriti in politica interna?

Sul fronte interno, la sua prima qualità è la capacità di adattarsi alle circostanze e utilizzarle a proprio vantaggio. Ne fornisce un perfetto esempio la sua spettacolare riconciliazione con i liberali dopo Sadowa. Fino ad allora non aveva avuto pa-

role abbastanza dure per fustigarli e i conservatori pensavano che fosse giunto il momento di assestar loro il colpo di grazia. Invece, Bismarck ritiene che si possa farne degli alleati, in quanto accettano di sostenere la marcia verso l'unità. **Lei sottolinea l'apertura mentale di Bismarck, le sue spregiudicate e lungimi-**

ranti soluzioni dei problemi...

Flessibilità e intelligenza! Un altro elemento forte fu la legislazione sociale degli Anni '80. Bismarck non crede che la persecuzione basti a spuntarla sui socialisti. Completa la sua panoplia del sistema di protezione sociale dando vita ad assicurazioni contro incidenti, malattie,

vecchiaia. È il più avanzato in Europa. Non riuscirà a far arretrare il socialismo, ma contribuirà a farvi prevalere la corrente riformista.

Il susseguirsi di vittorie militari di Bismarck generò nei tedeschi una fiducia assoluta nella forza delle loro armi. Esiste una continuità storica tra l'autoritarismo di Bismarck e lo sciovinismo nazionalistico che portò alle catastrofi del 1918 prima e del 1945 poi?

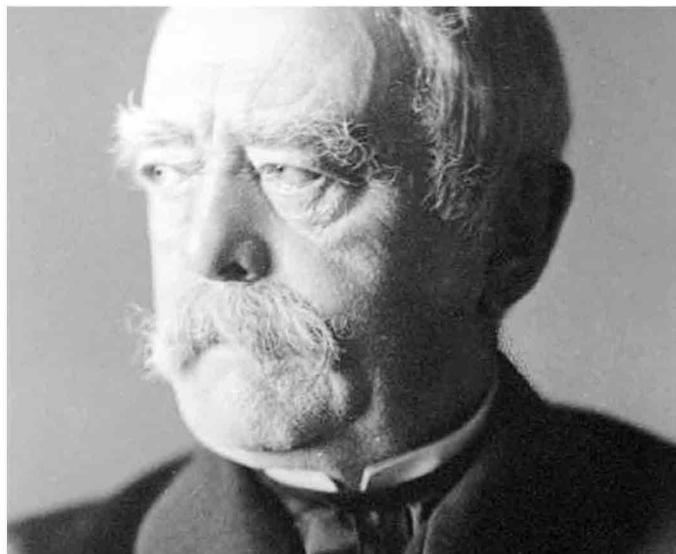
È una questione fondamentale. La linea che porta da Bismarck a Ludendorff e Hitler è una linea spezzata. Bismarck non cedette mai al miraggio di una marina da guerra capace di competere con la Royal Navy; non sognò mai uno spazio vitale verso l'Est; ogni ideologia etnicistica e razzista gli fu estranea. Più che spinto da un disegno nazionalista, volle estendere l'influenza della Prussia ai limiti della Germania, il che non è la stessa cosa.

Sergio Caroli

Dopo Sadowa si riconciliò coi liberali che pure aveva criticato duramente

Attacò cattolici e socialisti come nemici dell'unità tedesca





Il monumento a Bismarck eretto a Berlino

Immagini da un'epoca

■ A sinistra: Anton von Werner, «La proclamazione di Guglielmo I a imperatore di Germania»: Bismarck vi appare al centro, con la divisa bianca. Sopra: il cancelliere fotografato da Jacques Pilartz dopo le dimissioni nel 1890



BISMARCK